

114

Cristoforo Munari (Reggio Emilia 1667- Pisa 1720)

Brucia incenso, bauletto, vassoio con frutta, teiera e porcellana in stile cinese, su tavolo coperto da tappeto Ushak

Olio su tela, cm 114,5x123,5

In cornice (difetti e restauri)

Si ringrazia la professoressa Francesca Baldassari per la conferma dell'attribuzione

€ 80.000/100.000

Le scarse indicazioni su Cristoforo Munari, straordinario pittore di nature morte, giungono a noi tramite i suoi più antichi biografi¹ mentre la sua formazione e il suo apprendistato rimangono ancora avvolte nell'ombra; per ricostruire gli esordi dell'artista è possibile solo fare congetture. Nato il 21 luglio del 1667 a Reggio Emilia², l'ipotesi del pittore autodidatta, che sviluppa la propria vocazione per il genere della natura morta nell'emiliana terra di origine, traendo spunti compositivi e tematici dai maggiori artisti attivi nel ducato estense, senza un vero e proprio discepolato da uno di essi, non è contraddetta dall'analisi del suo *corpus* pittorico³.

Vissuto e attivo nel ducato fino alla metà degli anni novanta del Seicento, è possibile affermare che i suoi punti di partenza, per la formulazione del proprio stile pittorico, siano stati i dipinti di Evaristo Baschenis (la fama dell'artista lombardo, ritenuto uno dei massimi pittori italiani di natura morta, oltrepassò i confini bergamaschi molto presto) e di Pier Francesco Cittadini (attivo sotto gli Este a partire dal 1634 - 1635)⁴.

Ma "Baschenis e Cittadini non esauriscono la complessità del linguaggio sperimentato del giovane Munari"⁵. La sua produzione degli anni ottanta - novanta del Seicento, prima che parta per Roma, trova legami nell'ambito della pittura emiliana, in particolare con quella del "Pittore di Rodolfo di Lodi" (maestro attivo nella regione verso la metà degli anni ottanta)⁶ dal quale sembra prendere spunto per le intime e rustiche cucine.

Abbandonato il luogo natale intorno al 1695 alla volta della capitale, conclusi i rapporti con la corte estense (il rapporto con il principe cardinale Rinaldo, salito al potere nel 1694, non pare essere dei migliori) il biografo Gaburri riferisce che Cristoforo "servì l'Eminentissimo Cardinale Imperiali e altri principi e signori"⁷. Dal 1699 infatti, risulta residente e sposato con la moglie Giovanna nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina⁸ e parteciperà regolarmente dal 1703 al 1707 alle congregazioni dell'Accademia del Phanteon⁹.

Dei committenti romani le fonti di archivio non rivelano molte notizie, oltre al cardinale Giuseppe Romano Imperiale, legato di Ferrara dal 1690 al 1696 e poi prefetto della congregazione del Buon Governo, prestigioso mecenate e grande estimatore del genere del paesaggio e della natura morta, Cristoforo eseguì probabilmente opere per Paciolo Malli e anche i principi Colonna. In piazza Ss. Apostoli a Roma, nell'appartamento privato di palazzo Colonna, vi è una natura morta con *Cavolo, brocca con finocchi e cesto di cipolle*, con ogni probabilità di mano del Munari, probabilmente richiesta da Filippo II Colonna¹⁰. Sempre da questa collezione è possibile provenga anche la tela ora a Berlino (Staatliche Museen, Gemäldegalerie)¹¹.

E a Roma che Munari sviluppa la sua poetica arricchendola di raffinati motivi iconografici e complesse soluzioni compositive. Cristoforo ha significativi contatti con i pittori stranieri di stanza a Roma, tra questi si annoverano: Christian Bérrentz, i francesi Jacques Hupin e Meiffren Conte e soprattutto l'olandese Willem van Aelst¹².

Lo stile nordico, dal naturalismo "ottico" di questi artisti stranieri appare però personalizzato dal Munari, mutuato secondo il proprio stile personale; la sua pittura infatti è caratterizzata da una patina meno lucida di realtà, da una disposizione più realistica degli oggetti e da una luce ancora seicentesca¹³.

Alcuni brani ricorrenti nella sua pittura dimostrano poi la conoscenza diretta delle tele di Pietro Navarra (si pensi ai suoi tappeti colorati che, perfettamente descritti, sono elevati quasi al ruolo di protagonisti)¹⁴ e di Giovan Paolo Castelli detto lo Spadino, attivi entrambi nella capitale dalla seconda metà del Seicento¹⁵.

"Se in terra padana Munari aveva ricevuto l'impulso a praticare il genere della natura morta e aveva mosso i primi passi, se Roma appariva il centro formativo della sua poetica..." "Firenze risulta la sede dove il suo ingegno versatile trova pieno sfogo e la sua vena di pittore, raggiunta la libera e definitiva espressione, tocca vertici disegnativi e pittorici ineguagliabili"¹⁶.

Documentato a Firenze dal 1706 al 1715, Munari era giunto nella città medicea sotto la protezione del Gran Principe Ferdinando de' Medici, grande collezionista appassionato di nature morte. Molti dipinti di Munari sono destinati alle predilette residenze toscane del Principe, frequentate da artisti, letterati, filosofi e scienziati¹⁷. In toscana ebbe svariati notevoli committenti: il cardinale Francesco Maria de' Medici, zio di Ferdinando, Francesco Riccardi, il marchese

Donato Maria Guadagni, il marchese Giovanni Gualberto Guicciardini e il pittore collezionista inglese Enrico Ignazio Hugford. Nel corso del suo soggiorno a Firenze l'artista lavorò anche per i Masetti da Bagnano¹⁸.

Questo spettacolare dipinto si inserisce con autorevolezza nel catalogo delle opere di Cristoforo Munari: lo racconta il quadro stesso e tutte le caratteristiche che ritornano puntuali nei dipinti del primo periodo fiorentino.

Costruita con una calibratura perfetta di tutti gli elementi, la potente ma intima composizione risente ancora degli elementi appresi a Roma. Lo dimostrano il tappeto Ushak del XVI/XVII secolo, talmente sottile e morbido, annodato in lana su ordito e trama di lana, da essere floscio e utilizzato, nella sua parte finale, come copri tavolo, i piatti luccicanti e la naturalezza dei brani di frutta in primo piano, esaltati da una luce che ne fa percepire i profumi, sigla inconfondibile del pittore. Per non parlare del meraviglioso e sbuffante brucia incenso in metallo di manifattura nordica, posto sul baule per conferire profondità alla scena.

Mai come nella Firenze di fine Seicento subirono il fascino dei profumi d'oriente: "fu fondata l'Accademia degli Odorati Cavalieri, dove ogni adepto si preparava un aroma particolare. Il cardinale Francesco Maria de' Medici, uno dei principali protettori fiorentini di Munari, spese cifre folli per mantenere una distilleria privata nel suo palazzo"¹⁹.

Il dipinto proposto in questa vendita all'incanto trova molte similitudini con le opere realizzate tra il 1707 e il 1710 (il momento più felice della carriera dell'artista) per i Masetti da Bagnano nel castello di Uzzano a Greve in Chianti, oggi alla Fondazione Manodori di Reggio Emilia.²⁰ Il baule blu borchiato d'oro, la disposizione della frutta sul piatto d'argento in primo piano, la solita porcellana in stile cinese e la sua disposizione sul piano per dare profondità insieme al piatto d'argento appoggiato verticalmente, sono tutti elementi che ritroviamo nei dipinti sopracitati.

La presenza di questi oggetti lega indicibilmente questa tela alla frequentazione di particolari ambienti aristocratici, mentre la materia pittorica che agli esordi era nitida e asciutta, qui mostra tutta la sua densità e pastosità.

L'evoluzione dello stile di Cristoforo Munari è chiara; con il passare del tempo i suoi dipinti aumentano il numero degli oggetti e la loro disposizione diviene sempre più complessa, arricchendosi di motivi legati strettamente alle nuove esperienze, mentre la materia acquista spessore nel tempo.

La presenza di numerosi suoi dipinti nei maggiori musei europei e extraeuropei documenta la qualità pittorica e la fama raggiunta da uno dei più formidabili pittori di nature morte che operarono a cavallo tra Seicento e Settecento. Solo per citarne alcuni: il Museo degli Uffizi, il Corridoio vasariano, le Gallerie dell'Accademia di Firenze, il Museo Stefano Bardini, la Galleria Palatina di Firenze, la reale Galleria Estense di Modena, la Galleria Nazionale di Parma, il Museo Pushkin a Mosca, l'Osterreichische Galerie di Vienna, The Nasher Museum of Art, Duke University, Durham (North Carolina, Stati Uniti d'America), The Museum of Fine Arts, Houston (TX) (Texas, Stati Uniti d'America), oltre che in molte altre collezioni private.

(1) F.M.N. Gabburri, *Vite di pittori* (1730-41 circa), II, p. 618; O. Marrini, *Serie di ritratti di celebri pittori...*, I, 2, Firenze 1766, p. XXXII

(2) *Ibidem*

(3) F. Baldassari, *Cristoforo Munari*, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 107

(4) *Ivi*, p. 110

(5) F. Baldassari, *Percorso di Cristoforo Munari*, in *Cristoforo Munari (1667-1720) Un maestro della natura morta*, a cura di F. Baldassari, D. Benati, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 19

(6) *Ivi*, p. 19 nota 16

(7) F.M.N. Gabburri, (1730-41 circa), p. 618

(8) F. Baldassari, *Cristoforo Munari*, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 14

(9) *Ivi*, p. 23

(10) E.A. Safarik, *Palazzo Colonna*, Roma 1999, p. 252, n. 450

(11) Baldassari, *Cristoforo Munari*, Federico Motta Editore, Milano 1999, n. 118

(12) F. Baldassari, *Percorso di Cristoforo Munari*, in *Cristoforo Munari (1667-1720) Un maestro della natura morta*, a cura di F. Baldassari, D. Benati, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 24

(13) G. Briganti, *Cristofano Munari*, in "Paragone", V (1954), 55, pp. 40-42

(14) F. Baldassari, *Cristoforo Munari*, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 120

(15) G. Michel, *Notes biographiques sur Giovanni Paolo Spadino*, in "Colloqui del Sodalizio tra studiosi dell'arte", s. 2, VI (1980), pp. 30, 34

(16) F. Baldassari, *Cristoforo Munari*, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 123

(17) F. Baldassari, *Percorso di Cristoforo Munari*, in *Cristoforo Munari (1667-1720) Un maestro della natura morta*, a cura di F. Baldassari, D. Benati, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 24

(18) *Ivi*, p. 27

(19) F. Baldassari, *Cristoforo Munari*, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 105

(20) F. Baldassari, *Percorso di Cristoforo Munari*, in *Cristoforo Munari (1667-1720) Un maestro della natura morta*, a cura di F. Baldassari, D. Benati, Federico Motta Editore, Milano 1999, p. 27

